

Immagini dell'addio a Pier Santi Mattarella

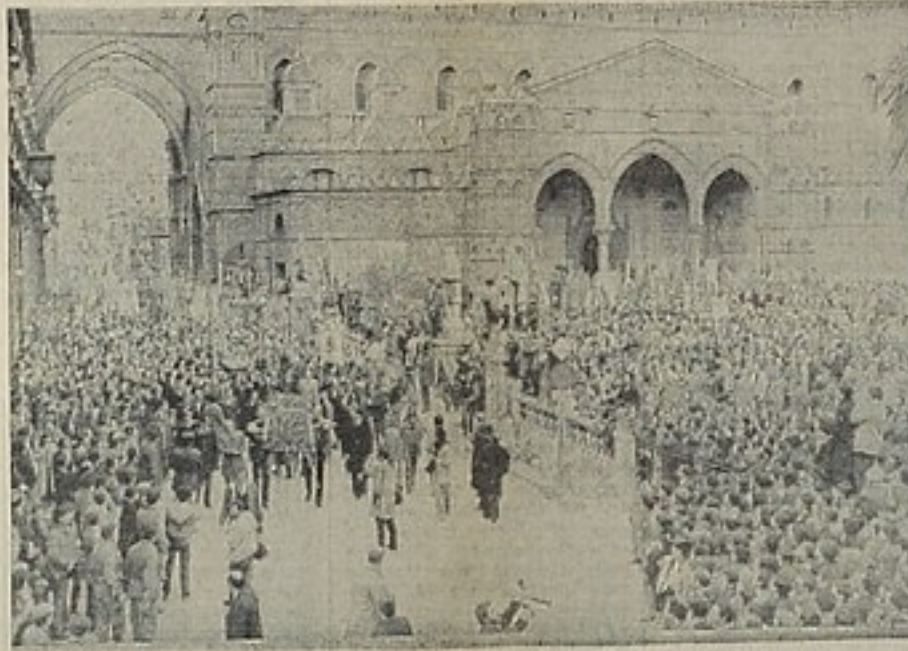
Le lacrime di Palermo



Tutta Palermo ha partecipato ai funerali del presidente della Regione Pier Santi Mattarella barbaramente trucidato domenica davanti alla sua abitazione. La città si è stretta attorno al presidente della Repubblica Pertini e a tutte le massime autorità dello Stato e della Regione e attonita, commossa e sgomenta, ha dato l'estremo saluto ad uno dei suoi uomini migliori, caduto sotto il piombo di brutali e selvaggi assassini. Nella foto la bara del presidente Pier Santi Mattarella portata a spalla tra una marea di folla.



A sinistra il capo dello Stato Sandro Pertini parla con Maria Mattarella, figlia del presidente della Regione. Al centro una parziale veduta dell'immenso corteo funebre e a destra il figlio Bernardo, la moglie del presidente ucciso signora Irma Chiazze e la figlia Maria, durante la cerimonia funebre all'interno della Cattedrale di Palermo.



A sinistra un particolare del corteo: il presidente della Repubblica Sandro Pertini segue il feretro di Pier Santi Mattarella e a destra il corteo funebre all'uscita dalla Cattedrale

L'ULTIMO DISCORSO DI MATTARELLA SULLA MALAVITA ORGANIZZATA

«Occorre eliminare alle origini le cause del fenomeno mafia»

Il presidente della Regione aveva elencato i principali provvedimenti adottati per perseguire questo obiettivo: dalla riforma amministrativa e dal nuovo assetto del governo locale alla modificazione delle procedure in materia d'appalti che aveva comportato la revisione dell'albo degli appaltatori

L'ultimo discorso ufficiale contro il fenomeno della malavita organizzata in Sicilia, il presidente della Regione Mattarella, assassinato domenica, lo ha pronunciato il 20 novembre scorso a conclusione del dibattito sull'ordine pubblico in Sicilia svoltosi a Sala d'Ercole. Ne diamo qui di seguito ampi stralci.

«Nel momento in cui in maniera diffusa avvertiamo tutti la inutilità delle parole attorno ai tragici e terribili fatti che hanno cadenzato i tempi recenti dello scorrere della convivenza civile della nostra Regione e nello stesso tempo in cui si avverte questa inutilità delle parole, credo di poter affermare come il dibattito che si è sviluppato con analisi approfondite, con contributi specifici sia in direzione della identificazione delle cause complessive, che guastano il convivere civile della nostra società, sia in direzione delle proposte di strumenti operativi per porre rimedio a questo male, in questo stesso momento, credo, possa dirsi che una delle finalità che deve caratterizzare l'impegno politico dei gruppi parlamentari, del governo, delle istituzioni in generale sia quello di dare un contributo decisivo per l'isolamento nella società del fenomeno mafioso. E questo può essere fatto, aiutando a costruire una coscienza antimafia».

«Mi pare che questo dibattito abbia risposto e risponda a questa esigenza, non solo per il come si è andato sviluppando ma mi auguro per il come possa concludersi, con una proposizione della Assemblea, quella da lei, signor presidente, poc'anzi annunciata, che indica, assieme alla gravità del fenomeno, alcune proposte di risoluzione che la Regione avverte il dovere di indirizzare essenzialmente allo Stato, suo interlocutore principale per fronteggiare ed abbattere questo fenomeno antico della nostra Sicilia, ma che ha anche la capacità di indicare in alcuni comportamenti propri della Regione e della società siciliana l'esigenza di compiere giorno dopo giorno passi in avanti in direzione della liberazione da parte della nostra realtà isolana di questa piaga antica e terribile».

«Episodi recenti che sono stati qui ricordati, l'uccisione del giudice Terranova, quella del maresciallo di pubblica sicurezza Mancuso, la recentissima uccisione di tre carabinieri a Catania, sono un richiamo per la verità superfluo alla gravità che le manifestazioni di questo fenomeno hanno raggiunto; e non è rituale quello di rivolgere, ancora una volta, da questa sede, il senso della solidarietà e della partecipazione al dolore delle famiglie ed il senso della solidarietà, la più piena, in direzione delle forze dell'ordine e della magistratura emblematicamente colpiti in questi episodi recenti dall'aggressione tracotante della organizzazione mafiosa».

«La gravità del manifestarsi di questo fenomeno non è più esprimibile soltanto attraverso il riferimento al numero dei delitti consumati o tentati. Anche per evitare di cadere nell'attenzione o di concentrare l'attenzione a questo fenomeno soltanto nei momenti più acuti, quelli dei delitti più clamorosi e più gravi, ma per sottolineare, al di là, ripeto, della indicazione della quantità e delle forme pure esse così gravi e manifestate, la drammaticità del mantenersi e del riesplodere di questo fenomeno nella società siciliana. Fenomeno, come detto poc'anzi, che deve avere come interlocutore principale, come oppositore principale, lo Stato con i suoi apparati, con le sue responsabilità, con le sue competenze. Non si può constatare, è stato detto da parecchi degli intervenuti, come ci sia una tendenza imitativa nei comportamenti delittuosi di delinquenza politica e di delinquenza comune organizzata. Si è giunto alla emblematicizzazione delle vittime, l'aggressione in un tentativo di creare terrorismo».

«Credo che occorra dimostrare l'esistenza di un fronte forte contro la mafia, forte anche politicamente, di un fronte che appaia vincente, di un fronte che per la sua consistenza, per la sua capacità di indicare soluzioni alla società siciliana, alle nuove generazioni il convincimento che questa è una battaglia che può e che deve essere vinta. Credo che non giovi ad alcuno che abbia realmente a cuore la lotta a questo nostro antico male, di diffondere discredito nelle istituzioni, accreditare istituzioni deboli nei confronti del fenomeno mafioso».

«La Sicilia — ho avuto modo di dire parlando in quest'Aula, al cospetto del capo dello Stato — è divisa ancora tra rinnovamento e conservazione, ma ampiamente rinnovata, anche se ancora afflitta da sacche di depressione e fenomeni di arretratezza, nei confronti dei quali è indispensabile una costante, caparbia attenzione della Regione, non solo per ciò che attiene ai compiti propri, ma anche, soprattutto, per ciò che attiene al richiamo costante agli organi dello Stato. E' stato votato nel corso del dibattito del 5 aprile scorso in questa Assemblea, un ordine del giorno che sottolinea questi aspetti duplici del comportamento all'interno della realtà isolana e dei richiami alle istituzioni nazionali. E io ho avuto l'onore di trasmettere ai presidenti dei due rami del Parlamento l'ordine del giorno votato in quella seduta che chiedeva alla Camera e al Senato di discutere in tempi rapidi le conclusioni della commissione antimafia e nella stessa circostanza ho rivolto al presidente del Consiglio il richiamo alla gravità di questo nostro fenomeno».

«Il governo della Regione ha reiterato personalmente al presidente del Consiglio in occasione della sua visita a Palermo e al responsabile dell'ordine pubblico del Paese, al ministro degli Interni, anche nella sua visita nella nostra città a seguito dei fatti gravissimi già citati, della uccisione del giudice Terranova e del maresciallo Mancuso, e credo che noi si debba auspicare che il richiamo che è venuto dall'Assemblea regionale possa essere, nel tempo più rapido, accolto dal Parlamento perché in quella sede il dibattito attorno al documento conclusivo della commissione antimafia possa essere occasione reale per andare alle ragioni e alle motivazioni di fondo che hanno determinato e consentono il prosperare di questo fenomeno, oltre che andare alla identificazione dei momenti repressivi di lotta da parte degli organi istituzionali a ciò preposti: le forze dell'ordine e la magistratura».

«E' in questo quadro, nello spirito dell'ordine del giorno del 5 aprile, nello spirito delle dichiarazioni ripetutamente espresse a nome del governo, che la strategia deve animare e caratterizzare i comportamenti, le scelte della Regione nel suo complesso, debbono essere finalizzati a questa esigenza, quella di dare in modo organico una risposta ai problemi dell'isola perché siamo convinti che nella capacità di identificare uno sviluppo, nella capacità di proporre scelte coerenti di carattere produttivo che garantiscano una crescita economica, sociale e civile dell'isola, c'è anche la risposta essenziale all'eliminazione delle ragioni di fondo del prosperare della mafia nella nostra regione».

«Per queste ragioni hanno senso gli obiettivi che andiamo percorrendo: quelli della riforma amministrativa, quelli della programmazione dei comportamenti della Regione, quello della pubblicità degli atti dell'amministrazione regionale, quello della collegialità delle decisioni dell'amministrazione regionale, sono tutte scelte che camminano in direzione di un segno di novità, sono tutte scelte che sono state praticate dalla Regione negli ultimi tempi in direzione di obiettivi ritenuti indispensabili per dare alla Sicilia quel volto, quei modi, quella capacità di essere interlocutrice, che abbia tutte le condizioni per essere un avversario di questo nemico che vogliamo battere e che vogliamo in qualche modo emarginare dalla realtà della vita siciliana».

«Queste scelte sono diventate e sono pratica di comportamento del governo della Regione, da quella della riforma amministrativa, che ha visto nel decentramento di funzione ai Comuni un passo decisivo; a quello del nuovo assetto del governo locale di livello intermedio che costituisce proprio in questi giorni motivi di impegno e di confronto tra le forze politiche per pervenire nei tempi più rapidi alla formulazione di questo ulteriore passo in direzione del decentramento e del riassetto dei governi sub regionali; alla modificazione delle procedure in materia di appalti pubblici con una legge che è stata votata dall'Assemblea e che costituisce uno dei modi più rigorosi di gestire questo settore da parte della pubblica amministrazione peragonando alla legislazione regionale del nostro Paese e, in generale, alla legislazione in questa materia esistente anche nella Comunità Economica Europea ed è in questo quadro che si è andato realizzando, ad esempio, è stato qui ricordato oggi, la revisione dell'albo degli appaltatori, revisione che è un fatto compiuto nella Regione proprio in attuazione della legge sugli appalti che è stata votata dall'Assemblea».

«Se la commissione antimafia nella sua conclusione già parecchi anni addietro potè dire che il fenomeno della mafia è un fenomeno caratterizzato da una continua evoluzione di modi di essere, oggi questa affermazione risulta di fronte ai modi del tutto diversi, ai caratteri così violenti della sua manifestazione. Questa mobilità, questa capacità di modificare i suoi modi di essere caratterizza la difficoltà di affrontare una battaglia di questo tipo che evidentemente deve essere affrontata e deve essere combattuta guardando alla dimensione complessiva del fenomeno che non è soltanto un fenomeno di delinquente nei confronti dei quali va richiamata come certamente è giusto richiamare la massima operatività possibile degli organi preposti alla tutela dell'ordine pubblico dalle forze di polizia alla magistratura».

«Ma non basta questo, che pure va chiesto assieme a altri accorgimenti che furono indicati nel documento conclusivo della commissione antimafia che attengono ad esigenze legislative da parte del Parlamento nazionale in direzione della revisione di una legislazione che l'esperienza vissuta in questi ultimi anni consente di riguardare in direzione di una riforma degli strumenti fino ad ora utilizzati per lottare contro questo nemico così mobile e così duro a morire. Non è solo in direzione di questi aspetti che va posta l'attenzione, che pure vanno sottolineati con forza e vanno rivendicati nei confronti dello Stato, ma è in direzione anche delle cause profonde che sono e che consentono a questo fenomeno di prosperare, un fenomeno che è caratterizzato da una convivenza fatta di estorsione, un fenomeno che bisogna combattere dalle sue origini».